

tà; ma avendo eretto una troppo ristretta cappella, nel 1665 chiesero a' procuratori di poterla ingrandire. Quantunque essi annuirono, per allora nulla s'intraprese, finchè nel 1675 impetrarono nuova licenza, a condizione però che fosse uffiziata con rito cattolico, ed i sacerdoti che amministrar dovevano a' soli nazionali i sacramenti, fossero soggetti agli esami e alla giurisdizione del patriarca. Trovò poi nello *Stato personale del Clero*, che questa chiesa fu eretta nel secolo XIII, e venne rifabbricata nel 1691 da Gregorio Ghiroch Mirman armeno persiano; ora essendovi per cappellano un monaco mechitarista. Finchè esistono i procuratori, per conservare l'antico loro diritto, visitavano la chiesa nella festa dell'Invenzione della ss. Croce, titolare della medesima, la cui reliquia si esponeva all'adorazione de' fedeli. Angusta di spazio, nobile e assai adorna n'è la struttura, riuscendo lodevoli la gravità e modestia colle quali i monaci armeni divotamente vi celebrano nel rito loro i divini misteri. E rimarca il Moschini, che quivi volentieri si vedono celebrare le sagre funzioni col rito armeno. Non lungi da quest'isola sorge l'altra di:

10. *S. Servolo* o *s. Servilio*. In remotissimi tempi, e molto prima che da Malamocco fosse trasferita la sede ducale in Rialto, fu fondato ad uso de' *monaci di s. Benedetto*, e sotto l'invocazione di s. Servolo martire di Trieste un monastero in quest'isola, che dal santo suo titolare prese la denominazione. Questo fu il 1.º e più antico stabilimento religioso fondato nella diocesi. Vivevano i buoni religiosi fra le paludi in somma ristrettezza di rendite, penuriando il necessario sostentamento. Ricercati i dogi Angelo e Giustiniano Partecipazio, dall'abbate Giovanni di qualche soccorso, nell'819 concessero a' monaci la chiesa di s. Ilario posta ne' confini delle Lagune venete verso il territorio Padovano, perchè ivi si trasferisse la maggior parte di loro, la-

sciando nell'isola di s. Servolo un numero di religiosi pel servizio della chiesa, e questi doversi mantenere dall'abbate di s. Ilario. Pertanto continuarono alcuni benedettini ad abitarla, ed ospitarono nel 998 l'imperatore Ottone III, allorchè si recò quasi incognito a Venezia, a rallegrarsi con Pietro II Orseolo delle vittorie riportate in Dalmazia, quivi tenendosi tra loro segreto colloquio; finchè al principio del secolo XII, col permesso dell'abbate di s. Ilario cederono nel 1109 l'intera isola alle *monache Benedettine* di s. Basso vescovo e martire e di s. Leone vescovo di Samo, fuggite da Malamocco minacciante rovina, portando seco il prodigioso corpo di s. Leone, che alcuni veneziani aveano rapito in Samo, e per divina disposizione erasi dovuto collocare nella chiesa delle religiose. La famiglia Calbana o Galbaia, ed anche la Del Fianco, rinnovò da' fondamenti le fabbriche e le ridusse ad uso delle monache, le quali ad onta delle pretese dell'antico loro ordinario il vescovo di Chioggia, divennero giurisdizione di quello di Castello. In seguito decadute dall'osservanza e per la rovinata economia ridotte nel 341 a quattro, s. Lorenzo Giustiniani per fare rifiorire il monastero vi collocò tre esemplari religiose del monastero di s. Croce della Giudecca, e ne ottenne l'intento in modo che presto contò 80 monache. A' 23 novembre 1470 il vescovo di Sebenico Vignati ne consagrò la chiesa; e Papa Alessandro VI ridusse l'abbadessa da perpetua a triennale. Pericolando la fabbrica del monastero e per l'insalubrità del luogo, ottennero le monache la chiesa e casa unita di s. Maria dell'Umiltà, posseduta già da' gesuiti, e lasciata al tempo dell'interdetto di Paolo V, come dissì nel § VIII, n. 72 delle parrocchie, parlando della chiesa di s. Maria Assunta ora posseduta da' gesuiti medesimi, dove avendo promesso di qui dire della loro introduzione in Venezia, vado ad adempirlo. Dall'antico monaste-